



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

DIRITTO DI PROTESTA

Simonetta Corradini

Non è sufficiente, purtroppo, scrivere nella Costituzione e in documenti internazionali i nostri diritti in quanto esseri umani perché vengano riconosciuti ed applicati, essi debbono essere costantemente reclamati e difesi. Nel corso della storia per ottenere diritti come il diritto al lavoro o le libertà civili le persone hanno dovuto farsi sentire con proteste spesso anche dure. La protesta pacifica è un diritto indispensabile per esercitare altri diritti come la libertà di espressione, di associazione e di dissenso. Nell'attuale società globale assistiamo a mobilitazioni e proteste mondiali, come il *Black lives matter* contro il razzismo e la discriminazione, il *Me too* contro le molestie e la violenza di genere, il *Fridays for future* per la salvezza del pianeta, che hanno visto la partecipazione di milioni di persone. Le mobilitazioni e le proteste pacifiche sono un mezzo per creare uno spazio pubblico di dibattito, per impegnarsi sul piano politico e produrre un cambiamento. Eppure le autorità di molti Paesi, anziché creare le condizioni per garantire la protesta ed evitare derive violente, descrivono

SEGUE A PAGINA 6 >

CONTINUO DI PAGINA 4 >

i manifestanti come terroristi pericolosi e reagiscono con la repressione. Poco sappiamo, per esempio, del dissenso nella Federazione Russa in quanto le proteste nei primi giorni dell'invasione dell'Ucraina sono state violentemente represses con arresti e attraverso la censura degli organi di informazione, la chiusura di giornali, arresti ed uccisioni di giornalisti. In questo modo il governo di Putin impone un'unica narrazione della guerra di invasione dell'Ucraina. Un'artista russa per aver sostituito in un supermercato di San Pietroburgo i cartellini dei prezzi con messaggi contro la guerra da mesi si trova in custodia cautelare e rischia fino a 10 anni di carcere.

In molte parti del mondo sono in vigore o sono state introdotte leggi restrittive del diritto di protesta e la polizia interviene con l'uso delle armi da fuoco o con armi in teoria meno letali, come proiettili di gomma, cannoni stordenti, gas lacrimogeni, ma che possono provocare comunque danni gravi e permanenti. Tutto questo serve a scoraggiare le persone dallo scendere in piazza, non a caso vengono spesso presi di mira difensori dei diritti umani, organizzazioni della società civile e voci critiche.

SEGUE A PAGINA 8 >

CONTINUO DI PAGINA 6 >

Le nuove tecnologie, come il riconoscimento facciale, usate al di fuori di un quadro legislativo adeguato, consentono a Stati e a privati di sorvegliare i manifestanti e di rintracciarli dopo aver partecipato a una protesta, intimidendo così le persone e dissuadendole dalla rivendicazione dei loro diritti.

Amnesty lancia una campagna per sostenere il diritto alla protesta pacifica proponendo casi di persone vittime della repressione per aver esercitato pacificamente i loro diritti. Si tratta di Chow Hang-tung, un'avvocata di Hong Kong arrestata e accusata di incitamento alla sovversione per aver commemorato le vittime di piazza Tienanmen; le "madri del sabato" in Turchia che si riuniscono ogni sabato dal 1995 per aver notizie dei loro familiari scomparsi; Gustavo Gatica, cieco dal 2019 quando la polizia cilena usò le armi da fuoco a Santiago contro i manifestanti per l'aumento del costo della vita.

Sul sito www.amnesty.it si possono firmare gli appelli e ricordiamoci che quando in qualche parte del mondo sono violati i diritti umani sono in pericolo anche i nostri.